

CHI VA PIANO VA SANO

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI MARTELLIANI

DI

PIETRO LAVIANO

MARCHESE DEL TITO

Rappresentato la prima volta in Napoli sul teatro della *Società Filarmonica*, la sera del 4 giugno 1878 dalla signora Gabriella Ferrari-Colombari, e signori duca di Lavello, Davide Starace, e marchese Imperiale d' Afflitto.



NAPOLI 1878

EDITORE CAVALIER SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 23

ALL' IMPAREGGIABILE

SIGNORA GABRIELLA FERRARI-COLOMBARI

Non so se voi sapete, ch' io sono un uomo onesto,
Perciò la mia promessa a sciogliere m' appresto.
Ricorderete, e, giova che lo ricordi adesso,
Che, dedicarvi questa commedia, v' ho promesso.
È una cosa leggiera, fatta così per giuoco
Che a dirla in confidenza, o vale nulla, o poco.
A così egregia artista, di tanto eletto ingegno
Vorrei, se lo potessi, offrire in dono un regno,
E in questo caso, voi signora Gabriella,
Tra tutte le regine sareste la più bella.
Ma il povero poeta versi può solo offrire
Che voi così benevola saprete compatire,
Cattivi ed anzi pessimi; ma la botte non dà
(Il proverbio l' insegna) che il vin che soltanto ha.
Ma anche troppo ho ciarlato, fo punto, ed ho finito:
Perdonate la noja — L' amico, e servo

TITO

PERSONAGGI

La Marchesa Teresa
Il Conte Bertoletti
Il Cavaliere Delfante
Il Professore Astuti
Carolina, cameriera

La scena è in una Campagna , nelle vicinanze di Napoli

EPOCA ATTUALE

ATTO UNICO

Elegante salotto. Porta in fondo con vista di giardino. Porta a sinistra che dà nell'appartamento della marchesa. Finestra a dritta con uno specchio a lato.

SCENA I.

Marchesa e Carolina

Mar. Carolina...

Car. Signora...

Mar. M'uccide oggi la noja?

Car. (dandole un libro) Prendete questo libro...

Mar. Tu vuoi davvero, ch'io muoja...

Car. Pure è vostro costume di legger per molte ore...

Mar. Quando il libro non sia scritto da un seccatore...

Leggi: *Dei Patriarchi l'abito ed i costumi*

Del Professore Astuti... in quindici volumi!

Car. Dei Patriarchi l'abito non ho saputo mai...

Mar. Quello d'Adamo e d'Eva era semplice assai.

Or lascia il libro, e dimmi; che v'è di nuovo?

Car. Niente...

Mar. Di me, che cosa dice, che mormora la gente?...

Car. Tutti dicon lo stesso, che è pure il gran peccato, che v'ostinate a vivere nel vedovile stato...

Mar. Dovete maritarvi... ecco la gran parola!
Quasi che donna giovane non possa viver sola...

Car. Il viver sola è indizio di un'alma virtuosa,
Ma per le donne riesce difficile la cosa...
Essendo bella e giovane si troverà di certo
Qualcun che sappia rendere giustizia al vostro merto...

Mar. Finor non l'ho trovato...

Car. Eppur suppongo...

Mar. Come!

Conosci forse?... Voglio saperne il nome!

Car. È un semplice sospetto, vel dico in confidenza;
Non voglio che crediate...

Mar. Ma parla, che pazienza!...

Car. Il Conte Bertoletti, il Cavalier Delfante,
Il terzo, il professore...

Mar. Che orrore! quel pedante!...

Car. Ma gli altri due son giovani di nobile casato
E l'uno più dell'altro è cotto innamorato...

Mar. Il primo è alquanto gelido, l'altro troppo focoso...

Car. Prendete l'uno e l'altro, e avrete un buono sposo!

SCENA II.

Il **Professore** e dette

Pro. (di fuori) È permesso ?

Mar. Chi giunge ?

Car. Il professore Astuti.

Pro. (entrando) Posso venir...

Mar. Venite...

Pro. Signora, i miei saluti..

Come si va ?

Mar. Benissimo...

Pro. (a Carolina) Bella fantesca, addio...

Car. (con risentimento)

Di prima cameriera, signore, è il posto mio !

Pro. Tra cameriera e serva v'è poca differenza...

Car. (con rabbia al professore) Siete un dottore...

Pro. Basta...

Car. (c. s.) Vi faccio riverenza. (via pel fondo)

Pro. Vegliai tutta la notte, gli occhi non posso aprire.

Mar. Io non vorrei che qui voi veniste a dormire...

Pro. Stando vicino a voi, lo spirito è sempre desto,
E in me regna lo spirito...

Mar. Siete molto modesto !

Pro. Avere il proprio merto in pregio non disdice,
Il gran poeta Orazio almeno così dice...

Mar. Lasciamo in pace Orazio, professore carissimo,
Per siffatte materie ho l'ingegno durissimo...

Pro. Voi avete anzi al contrario, mente serena e chiara,
Così vi avessi avuta un giorno per scolara !

Mar. Grande onor saria stato !

Pro. È mio grande diletto
Erudir nella scienza ingegno giovinetto...

Mar. Come pur delle donne innamorare il cuore...
(Mi voglio divertire).

Pro. (Per me sentisse amore ?)

Mar. Uditemi, vi prego...

Pro. (Che divina bellezza !

Per i frequenti palpiti, il cuore mi si spezza).

Mar. Vecchia non sono al certo, nè vecchia a dirittura...

Pro. Voi avete di Giunone la grazia, e la statura.

Mar. In questo caso io sono la consorte di Giove ?

Pro. (Questo ricordo classico le piace, e la commuove).

Mar. Or ben, se essendo giovane, volessi cangiar stato ?.

Pro. Io vi direi scegliete chi è di voi innamorato...

Mar. E direste malissimo — Tra l' amante e il marito
Per chi sana ha la mente v' è divario infinito.
L' amante rassomiglia a quel leggiadro fiore
Che in sul mattino nasce, e che al tramonto muore ;
Il marito è il compagno di tutta l' esistenza...
Dunque, fra l' uno e l' altro v' è molta differenza —
Nell' amante si cerca spirito ed eleganza,
Che sappia trattar l' armi, esperto nella danza...
Nel marito si vuole un cor sempre sincero,
Ch' abbia al pari degli anni, maturo anche il pensiero.

Pro. (Che donna !)

Mar. Che ne dite ? non ho forse ragione ?

Pro. Voi siete una Minerva...

Mar. Non sono più Giunone ?...

Pro. Siete l' Olimpo intero... La mente ho sì confusa...

Mar. Chiamate in vostro ajuto l' ispiratrice Musa....

Pro. Bellissima Marchesa, qual pegno di mia stima
Lasciate almen che un bacio su quella mano imprima...

Mar. (Prende fuoco il pedante, di smorzarlo è mestieri).
Ci siamo intesi ?

Pro. Ho letto tutti i vostri pensieri.

Mar. Da quello che ho capito, approvereste, parmi,
Se una seconda volta volessi maritarmi...

Pro. Oh sì, se sceglierete un uomo circospetto...
E sopra tutto poi, non molto giovinetto...

Mar. Datemi il vostro braccio, parliam pacatamente...

Pro. Parlate... (che tortura!) Vi ascolto attentamente...

Mar. Il tipo del marito, trovammo a quanto pare ;
Chi risponda a quel tipo si tratta di cercare.

Son varii i pretendenti, ognuno ha i pregi suoi

Bisogna ben pensarvi, per non pentirsi poi...

Il primo è un bravo giovane, il Cavalier Delfante...

Pro. V' è da dir ; ma conosce tutto a memoria Dante!

Mar. L' altro del par v' è noto...

Pro. Sta forse a voi vicino?

Mar. Non è lontano certo. (L' ho visto nel giardino).
Forse un po' troppo serio...

Pro. (Sono io senz' altro) E il nome
Saper potrei ?

Mar. Ma certo... è Bertoletti.

Pro. Come...

Possibil... Bertoletti ! (manear mi sento il fiato
Son divenuto Encelado da Giove fulminato).

Mar. Pensate chi dei due da preferirsi sia...

Trovate qualche esempio nella mitologia...

Pro. (con rabbia) Signora...

Mar.

Dite pure...

Pro.

(La rabbia mi divora)

Nulla (di vendicarmi il dì non giunto è ancora).

Mar. Colla vostra prudenza, col vostro saper fare, Dovreste con bel garbo entrambi interrogare...

Pro. Mi meraviglio! Io sono un dotto professore Nè fatto per recare ambasciate d'amore...

Mar. Ma non andate in collera, vi voglio tanto bene... Come a figlia devota col padre si conviene. (via a sinistra)

Pro. Un'altra pugnata! ma questa è una civetta, Prenderò su di lei terribile vendetta...

Sorrisi, parolette, mi dà a baciare la mano...

E poi che mi propone? Di farle da mezzano!

SCENA III.

Ernesto, dal fondo e detti

Ern. Professor...

Pro.

Vi saluto...

Ern.

Siete molto turbato...

Pro. Son peggio d'un idrofobo, da cani morsicato...

Ern. Misericordia! Allora vi lascio in sull'istante...

Pro. (M'avrà per inimico, se non mi volle amante). Sapete giovinotto, quel che la donna sia?

Ern. La donna è sempre un angelo...

Pro.

Quando non è un'arpia...

Ern. Molte, eyer, delle arpie hanno gl'istinti, e 'l core

Pro. Tutte le donne, tutte, son dell'istesso umore... Bugiarde, inganatrici, di sconoscenza mostri...

Ern. Senz'altro, qualcheduna v'offese, ai tempi vostri?

Pro. Sentite... ai tempi vostri! quasi che io fossi vecchio!

Ern. (Meglio di me rispondere gli potrà quello specchio)

Pro. M'offre la mano 'l core... e voi perchè ridete?

Ern. La cosa è sì ridicola, ch'io non rida volete?

Pro. Come si può anteporre a un uom maturo e dotto Qualche azzimato, insulso, e sciocco giovinotto?... Forse uno scolarello...

Ern.

Ma professore caro...

L'arte di far l'amore è un'arte da scolaro...

Ma giunge Alfredo appunto; egli ch'è saggio e accorto Potrà dir chi, fra noi, abbia ragione o torto.

SCENA IV.

Alfredo, dal fondo e detti

Alf. Se mi volete giudice, conoscer debbo i fatti.

Pro. Delle opre mie non soglio render contezza ai matti.

Ern. Il nostro professore è morto innamorato...

Alf. Cibo è l'amor che a tutti, solletica il palato.

Pro. E intanto egli per questo di me si prende gioco.

Alf. Non sai che a vecchio tronco, meglio s'appicca il foco?

Pro. Adesso ancora voi... impertinenti entrambi!

Avete il cor corrotto, ed i cervelli strambi...

Di cimentarmi voglio fuggire l'occasione,

E per calmarmi i nervi, vo a leggere Cicerone. *(v' a pel fondo)*

Ern. Lo sciocco è innamorato.

Alf.

È un mal comune a tutti;

Colpisce alla rinfusa, colpisce i belli e i brutti;

Per questo è che gli antichi lo finsero bendato...

Ern. Ma, nel caso presente, sarebbe un cieco nato...

Alf. Tu che degli altri ridi, Ernesto in confidenza,
Di quel tremendo Nume non provi la potenza?

Ern. Pur troppo dell'amore vittima sono anch' io
E forse senza speme...

Alf.

Rimedio è sol l' obbligo.

Ern. Per te che sei di ghiaccio; chi ha sangue nelle vene
Può solo colla morte spezzar le sue catene...

Alf. Morire... Oh! che sciocchezza, vivere ed aspettare
Che la sorte nemica si possa un dì calmare...

Ern. Che donna incomprensibile!...

Alf.

Ma forse t' ha respinto?

Ern. Mi tien sempre in sospeso, sempre al suo carro av-
(vinto...)

Alf. Ed osasti sin' ora l' animo a lei scuoprire?

Ern. Velatamente il feci, finse di non capire...

Alf. Certe frasi studiate non servono, mio caro;
Colle donne d' ingegno, bisogna parlar chiaro.

Perchè io suppongo quella che dici d' amar tanto
Non sprovvista d' ingegno...

Ern.

Quella donna è un incanto!

Bellezza, cortesia, ingegno in lei ritrovi.

Alf. In bocca di un amante gli elogi non son nuovi;
Tutti dicon così...

Ern.

Quando dirò chi sia

Vedrai che non è questo giuoco di fantasia...

Quella che ardentemente desidero per moglie...

Tel dico in confidenza, abita in queste soglie.

Alf. (Me l'ero immaginato).

Ern.

Ma mutolo tu resti?

Forse gli elogi miei...

Alf.

Gli elogi che facesti

Son nulla in faccia al vero...

Ern.

Io ti ringrazio Alfredo...

Simile a quella donna nissuna in terra io vedo,

È un tesoro.

Alf.

Lo credo; perciò suppongo certo

Ch'altri abbia quel tesoro al par di te scoperto...

Ern. Ma questo tuo discorso è alquanto originale.

Mi vorresti far credere ch'esista un mio rivale —

Se così fosse in fondo, fin nell'Inferno andrei

Per rintracciarlo...

Alf.

E poi?

Ern.

E poi l'ammazzerei!

Alf. Saresti un assassino...

Ern.

O almeno in campo aperto

Vedrem se, al par di me, sia nella spada esperto.

Alf. D'un cavalier errante è degno un tal linguaggio

Generoso, se vuoi, ma non del pari saggio...

Che allor coverti andavano di ferro e col cimiero

E in cambio oggi abbiamo *frack* e cappello nero...

Farsi cavare un occhio, o fracassar la testa

Per due pallide guance, allora era una festa...

Nel mentre a' giorni nostri s'onorano le belle

Ma per esse, sii certo, nissun daria la pelle...

Ern. Tu sei degno di questo secolo mercantile

Ch'ogni affetto elevato, sembra che tenga a vile...

Alf. T'inganni; entro mie vene sento il sangue bollire

Ma come un Don Chisciotte pavento di morire;

E perciò preferisco l'innocente diletto

Di vagheggiarle al ballo, prendendomi un sorbetto —

Via, non tenermi il broncio; ascoltami...

Ern.

T'ascolto...

Ma vorrei che il facessi con più sereno volto...

Se due sono gli amanti, un sol l'oggetto amato,

Uno de' due senz'altro, dev'essere scartato...

Può star, che te prescelga: hai meriti a sufficienza

Ma può stare che l'altro abbia la preferenza...

Dunque in questa incertezza credo cosa prudente,

Che ognun gli affetti suoi le spieghi chiaramente...

Ella scelga chi vuole, che sposi chi le piace...

E chi è messo alla porta, che se ne vada in pace...

Ern. Dove è questo rivale, il cor gli vo' strappare?

Vf. Se tanto tu desideri, te lo posso io indicare.

Ern. Ma dunque lo conosci?

Vf. Al pari di me stesso.

Ern. Delibo, voglio sapere, ove si trova adesso...

Vf. Mi chiedi ove si trova? a non molta distanza.

Adesso che ti parlo, si trova in questa stanza...

Ern. Ma come! Alcedo tu l'possibil quel che sento?...

Un amico d'infanzia... ma questo è un tradimento!...

Vf. Mi chiami traditore perchè schietto ho parlato?

Lascia che te lo dica, Ernesto, sei ingrato...

Ma zitto, qualunque — E dessa che si avvanza

Ti lascia con lei sola, vado nell'altra stanza.

Spiegale i pen-ter tuoi, il meglio che saprai,

Sarà qui di ritorno quando finito avrai...

Ti basta un quarto d'ora? È un tempo regolare

San la dodici e mezzo. (*avviandosi pel fondo*)

Ern. (Possa per via crepare!)

Vf. (*tornando*)

Non un solo minuto di più, mi son spiegato? (*via*)

Ern. Eppur ventiquattr' ore si danno al condannato?

SCENA V.

Marchesa, dalla sinistra, e detto

Mar. Addio Delfante; intesi un'altra voce...

Ern. Si.

L'amico Bertoletti poc' anzi stava qui...

Mar. (Mi fugge, a quanto pare).

Ern. Forse dovete uscire...

Mar. Aspetto il fattorino che deve ora venire.

Parliamo intanto un poco, ditemi qualche cosa...

Ern. Null'altro posso dirvi, che la vita è noiosa.

Mar. Essendo così giovane, siete di già annojato?

Ern. Vuol dire che nel mondo io nacqui sventurato.

Mar. Parlando in questo modo siete ingiusto, signore.
Che cosa mai vi manca?...

Ern. La pace del mio core.

Mar. Il core all'età vostra, è mare che in balia
Dell'onde, in un istante perde la dritta via;
Il tempo, l'esperienza calmeran la bufera,
Allora si è tranquilli...

Ern. Quando si è giunti a sera...

Mar. Io stessa che vi parlo, credete sia felice?
Vivere d'incertezza, sentir quel che si dice...

L'uno m'innalza a cielo, l'altro mi getta a terra...
Questi mi fa il cascante, quegli mi muove guerra ;
Taluno, per esempio, mi chiama capricciosa
Perchè non mi decida a divenire sposa ;
Mentre l'altro mi stima una cattiva moglie
Che creda io voglia smettere le vedovili spoglie.
Ed io seguito a battere sempre la stessa strada,
Mi rido dei clamori, e fo quel che m'aggrada.

Ern. Se aveste un pensier fisso, sempre la notte e il dì...

Mar. Ad altro penserei, fate voi pur così...

Ern. Se aveste dall'amore l'animo torturato...

Mar. Procurerei ottenere tosto l'oggetto amato...

Ern. Ed io null'altro anelo, che giunger sino a lei
Per poterle spiegare tutti gli affetti miei.

Mar. Dunque davvero l'amate ?

Ern. Vivo in continue pene...

Mar. (Ha troppa poesia, costui non mi conviene.)

Ern. Ma che serve ? per lei tutto saprò soffrire
Per lei sol voglio vivere, solo per lei morire...

SCENA VI.

Alfredo, dal fondo e detti

Alf. (mostrando l'orologio)

È da tre quarti d'ora passato il mezzogiorno.

Mar. Siete voi, Berloletti...

Ern. (Questo è d'Ernani il corno)

Alf. Ernesto, quel convegno...

Eru. Sì... me l'era scordato.

(Riprenderò il discorso ora a metà troncato)

Signora !

Mar. (a Delfante) Qua la mano... ci rivedremo...

Ern. E presto

(Finisco che l'ammazzo) (via pel fondo)

Alf. Addio, mio caro Ernesto.

Mar. (Vediam che saprà dirmi.)

Alf. Desidero parlarvi...

Signora da gran tempo...

Mar. Son qua per ascoltarvi...

Alf. Ho trent'anni, posseggo cinquantamila lire
Di rendita in ogni anno...

Mar. Certo, non v'è da dire.

Alf. Mio padre essendo molto innanzi nell'età
Vorrebbe perpetuare la sua posterità...
Perciò di prender moglie mi dà sempre il consiglio...

Mar. E voi che mai farete ?

Alf. Mi mostrerò buon figlio...

Mar. Bravo! vi decideste; vi sposerete, e quando ?

Alf. Prestissimo...

Mar. E la sposa ?

Alf. La vado ognor cercando.

Mar. Oh, questa sì, ch'è nuova! vi volete sposare
E la sposa sin oggi non giungete a trovare ?

Alf. Ed è perciò che a voi d'indirizzarmi ardisco...

Mar. (con dignità)

Un simile discorso, signore, non capisco...

Rivolgetevi altrove, non fo questo mestiere...

Alf. Interpretaste male, marchesa, il mio pensiero...

Mar. Allor parlate chiaro...

Alf. Chiaro mi spiegherò.

Volete essermi moglie, rispondete, sì o no ?

Se sì, fra tutti gli uomini il più felice io sono...

Se no, di tanta audacia vi chiedo umil perdono.

Mar. Davver! Sarebbe questo matrimonio a vapore...

Alf. Io lo direi piuttosto matrimonio d'amore.

Mar. Pretendereste amarmi ?...

Alf. V'amo più di me stesso!

Mar. E taceste finora ?

Alf. Perciò vel dico adesso...

Aspetto una risposta, la spero immantinente...

Mar. Pria di risponder, debbo pensarvi seriamente.

SCENA VII.

Carolina, dal fondo, e detti

Car. Signora, il fattorino chiede s'abbia a partire...

Mar. Aspetti, ho qualche lettera che debbo ancor finire..
(*Carolina* via pel fondo)

Mar. A rivederci dunque...

Alf. E come la risposta ?

Mar. Non vedete che attesa io sono per la posta ?

Alf. Dir voglio, ovver non voglio, non mi sembra il gran
(fatto...)

Mar. Voi siete divenuto impaziente d'un tratto...
Aspettaste sinora cotanto per parlare !

Alf. Ed appunto per questo mi voglio ora sbrigare :
L'indugio mi dà noja.

Mar. E a me la dà la fretta...

Alf. Dunque...

Mar. (c. s.) Che cosa dunque ? Il fattorin m'aspetta.
(Via per la sinistra)

Alf. Ed io che delle donne mi son sempre burlato
Al par d' un collegiale, eccomi innamorato !
Ma veggo Ernesto appunto che a questa volta viene...
Con lui, da questo istante, prudenza usar conviene.

SCENA VIII.

Ernesto, dal fondo e detto

Ern. Vedesti la Marchesa ?

Alf. Or ora m' ha lasciato...

Ern. E tu le palesasti ?

Alf. Tutto le ho palesato...

Ern. Ed alle tue profferte, che ha mai risposto ?

Alf. Niente,

Neppure una parola; m' ascoltò solamente.

Ern. Le parlerò di nuovo...

Alf. Mi promettesti, pare

Ch' una volta soltanto, le dovessi parlare.

Saria contrario ai patti un nuovo abboccamento...

Ern. Ma vuoi che te lo dica? Sei pure il gran tormento...

Alf. Via, non andare in collera ; quel che tu fai, farò;

Se tu le parlerai, anch' io le parlerò...

(Ernesto siede a destra agitato. Alfredo siede a sinistra con calma)

SCENA IX.

Il **Professore**, dal fondo, e detti

Pro. Signori...

Alf. Siete voi ?

Pro. È in casa la marchesa ?

Alf. Bravo ! cogli speroni...

Pro. Perchè tanta sorpresa ?

È insellato il cavallo.

Alf. Partite, a quanto pare ?

Pro. Con chi non sa apprezzarmi, non posso a lungo
(stare.)

Andrò in cerca di un sito, che sappia darmi onore.

Ern. Dovrete correr molto, mio caro professore...

Pro. (con rabbia ad Ernesto)

Voi siete un insolente, un ragazzaccio...

Alf. Eh ! via

Non credo ch' abbia detto, Ernesto, un' eresia.

Si sa, che i grandi ingegni, son sempre destinati

Ad esser nella patria derisi e disprezzati ;

Mentre che il nome loro, risuona...

Pro. Il nome mio

Anima fin nel deserto...

Alf.

Questo lo credo anch' io...

SCENA X.

Marchesa, dalla sinistra, e detti

(La Marchesa è agitata; appena viene sulla scena va esaminando ogni sito).

Mar. Oh ! Dio quale sventura !...

Pro. (con interesse)

Signora...

Alf. (con calma)

E che è avvenuto?

Mar. (frugando in ogni sito)

Ma qui neppure niente, pur troppo l' ho perduto !...

Alf. (c. s.) Perché così agitata ?

Ern. (con interesse)

Ma parlate, Marchesa !...

Pro. (Allora che la veggo dimentico ogni offesa.)

Mar. Son cose da non credersi... sapete quel monile che sempre porto meco...

Pro.

Di pompeiano stile ?

Ern. (con rabbia al professore) Silenzio...

Mar. (sempre agitato)

V' era in mezzo un medaglione avvinto che chiudeva i capelli d' un mio figliuolo estinto... Dal morto mio marito non m' ebbi che un figliuolo che visse così poco, appena un anno solo...

Alf. Calmatevi, nessuno certo l' avrà rubato... Si troverà senz' altro...

Mar.

Ovunque l' ho cercato...

Ern. Prima d' uscir di casa voi l' avevate ?

Mar.

Sì...

Mi sorge ora un pensiero : dev' essere così...

Io non feci che andare da Milady Arcolè...

Pro. La conosco, essa viene...

Alf.

Dall' Arca di Noè !

Ern. (al Professore) Ma tacete una volta...

Mar.

Da lei tosto si mandi,

(chiamando) Carolina, ma presto !...

SCENA XI.

Carolina e detti

Cah.

Sono ai vostri comandi.

Mar. Voglio che in sull' istante, ma subito, qualcuno si rechi da Milady...

Car.

Ma qui non v' è nissuno...

Adesso è uscito il servo...

Mar.

Come si fa, gran Dio !

Si chiami il giardiniere...

Ern. (con entusiasmo) E che ? non vi son io !

Mar. Con tutto il cuore Ernesto vi son riconoscente...

Ern. Che non farei per voi ! tornerò immantimento.
Per fare presto, del vostro caval mi vo' servire. *(al prof.)*

Pro. (impedendo Ernesto d'uscire)

Oh ! questo no, per bacco...

Ern. (con rabbia respinge il professore)

Ma lasciatemi uscire...

Pro. Non voglio...

Ern. (c. s.) Eh ! via finiamola ! *(esce frettoloso pel fondo)*

Pro. Povero il mio cavallo!

Con quella furia in corpo lo storpia senza fallo. *(viap pel fondo)*

Alf (con calma) Marchesa...

Mar. (annoiata)

Signor Conte...

Alf. (c. s.)

I miei rispetti

Mar. (c. s.)

Addio...

Alf. (c. s.) Se me lo permettete, vado a servirvi anch' io.

Mar. (c. s.) Giungete sempre tardi; se adesso è andato
(Ernesto ?)

Alf. (c. s.) Spero che andando a piedi ritornerò più presto.
(via pel fondo)

Mar. Un tenero ricordo era de' miei primi anni!

Car. Calmatevi, ponete un freno ai vostri affanni.

Pro. (di fuori) Soccorso !...

Mar. Ma la voce del professor mi pare.

Car. Sapete che è uno sciocco ; lasciatelo gridare.

Mar. (guardando per la finestra)

Oh ! cielo, Carolina ; ma corri in sull'istante...

Non vedi in terra steso quel povero Delfante ?

Car. Quando è poi lui è tutt'altro , corro a veder che sia.
(via pel fondo)

Mar. Oh ! Dio quale rimorso, forse per causa mia !...

SCENA XII.

Carolina e detti

Car. Oh ! signora, signora...

Mar. Parla, racconta presto...

Car. Dal cavallo è caduto il cavalier Ernesto !

Mar. Questo lo so, ma come ?... il come vo' sapere...

Car. Avendo quel carattere, così dovea accadere.

Figuratevi ; in sella era salito appena

Che a furie di percosse rompe al caval la schiena

Il quale, benchè sia tranquillo per natura,

Sopportar non potendo la barbara tortura,

S' impenna, butta calci, e in men che non si crede
Lo rovescia per terra, e gli calpesta un piede...

Mar. Si chiami qualche medico, si voli al suo soccorso,
Non voglio che si aggiunga in me nuovo rimorso...

Car. Che rimorso! guardate egli qui giunge adesso;
La pruova sembra chiara che già si sia rimesso.

SCENA XIII.

Professore, Ernesto e detti

Mar. (*andando incontro ai due*) Ebben!

Ern. Soltanto il piede è un poco sofferente..

Pro. E intanto quella bestia più non mi serve a niente!

SCENA XIV.

Alfredo, dal fondo e detti

Alf. Ebbene che è accaduto?

Ern. (*con rabbia al professore*) Non mi state a seccare...
(*La marchesa parla sottovoce ad Alfredo*)

Alf. (*ridendo*) Davvero!

Ern. (*con rabbia ad Alfredo*)

Quelle risa non c'entrano, mi pare!

Alf. Rido che d'attristarsi non credo il caso questo;
Che se offeso ti sei, perdona, caro Ernesto.

Ern. Chi s'ingegna servire dama gentile, intendi,
Merta lode.

Alf. Sul serio ora la cosa prendi.
È certo un grande merito donna gentil servire,
Ma il merito maggiore consiste nel riuscire.

Ern. Un simile discorso uso a soffrir non sono...

Pro. (*Gli amanti si bisticciano, adesso viene il buono*).

Alf. Credo fuori proposito lo scaldarsi fra noi;
Tra buoni amici...

Ern. (*con rabbia ad Alfredo*) Amici! Ne parleremo poi...

Mar. (*con dignità*)

Hasta, lo voglio, in questo v'è certo un malinteso

Ern. (*e. s.*) Certo, tali parole pur troppo ho ben compreso
(*al professore*) E voi perchè tacete?

Pro.

Ed io che c'entro?...

Mar.

Eh! via

Andar più per le lunghe mi sembra una follia;

Di tutta questa furia la ragione non vedo...

(*Prendendo la mano di Ernesto e congiungendola a quella di Alfredo*)

Ma qui la vostra mano, e qui la vostra, Alfredo.

Ern. (*con rabbia*) Quelle risa... (*ritirando la mano*)

- Mar.* Finitela (*ad Alfredo*) a voi.
Alf. (*dando la mano a Ernesto*) Ben volentieri.
Mar. Senz' altro avete adesso di riposo mestieri.
Ern. Non è il caso, mi pare...
Mar. Conosco il mio dovere.
Ve ne prego, Delfante...
Ern. (*con rabbia*) Farò il vostro piacere.
Mar. Ve lo ripeto : in questi casi solo il riposo giova ;
Nell' altra stanza andrete, v' è un letto nell' alcova ;
Sentisti Carolina ? prepara l' occorrente...
Car. V' obbedisco all' istante. (*via pel fondo*)
Ern. Oh ! Dio, se non è niente...
Mar. Andate, questa volta a modo mio farete.
Ern. Ma signora...
Mar. Che serve !
Ern. (*con rabbia*) Giacchè così volete...
(*entra agitato*) (L'avrà da far con me; finirà mal lo scherzo).
Pro. (Tra due fra loro in guerra, avrà la palma il terzo)
Mar. (*al professore*)
A voi lo raccomando ; sappiatelo curare...
Pro. Scusate, l' infermiere io non son uso a fare.
Mar. (*al professore con civetteria*)
Ma voi che siete un uomo così prudente e accorto...
(Spingendolo ad entrare per dove è uscito Ernesto)
Pro. (Pazienza ! anche per me spedito è il passaporto)
(*Via pel fondo*)
Mar. (A noi ; con quel carattere mi fa venir la bile...) Perchè state in disagio ?
Alf. Grazie, troppo gentile...
Mar. Ebbene: la promessa, a piedi andrò più presto ?
Mantengo la promessa, ed il monile è questo.
(*Glielo porge*)
Mar. Come ? lo rinveniste... e dove ?
Alf. A voi vicino...
Senza andar lungi, stava in fondo del giardino...
Mar. Non so come ringraziarvi per simile favore...
Alf. Parlando in questo modo mi fate molto onore...
Marchesa adesso ditemi: temer deggio o sperare ?
Mar. Un altro po' di tempo vi debbo ancor pensare.
Alf. E volete che muoja di strazio e d' impazienza ?
O di vita o di morte, datemi la sentenza...
Mar. Se per voler del padre sposare vi dovete,
Un' altra che mi valga, di certo troverete...
È così grande il mondo...

Alf. V' ingannate, signora,
Un'altra che vi valga non ritrovai finora.
Per grazia, per bellezza, per virtù, per ingegno
Dell'universo intero meritereste il regno...
Ogni più raro pregio nel vostro cor si serra...
Insomma siete un angelo, dal cielo disceso in terra...
Ma voi non rispondete?

Mar. Io sbalordita resto ;
Tanto che quasi credo che sia uno scherzo questo.

Alf. Che sia questo uno scherzo voi credere potete ?
Con simile sospetto, il cor mi trafiggete !
Allor che una possente fiamma brucia il pensiero
Involontario erompe dal labbro sempre il vero.
E il vero v' ho parlato, è da gran tempo omai
Ch' una sublime immagine soltanto vagheggiar...
Essa fra quante sono donne, la più divina
Unica per bellezza, e per virtù regina,
Mi segue, l'idolatro, l'adoro in ogni istante...
Nella veglia, nel sonno ognor mi sta dinnante ;
Per essa vivo, ad essa vola il pensiero anelo,
Come farfalla al lume, come scintilla al cielo...
Voi siete, sì, voi siete... mi manca la parola
Al pari di un fanciullo che viene dalla scuola...
Pietà di me, Teresa...

Mar. (commossa fingendo indifferenza)

Vi parlo con schiettezza
Un simile procedere sente un po' la stranezza
Poc' anzi tutto neve, e tutto fuoco adesso...
Qual mistero !.. che forse non siete più lo stesso ?

Alf. Quello che voi credete, possa essere un mistero...
Soltanto che il vogliate intenderete spero...

(Prende per mano la Marchesa e la conduce presso la finestra)
Che mai vedete ?

Mar. Napoli, che ha per suo specchio il mare
Miracolo sublime, prodigio singolare...
Quel colli sempre verdi, quel cielo sempre azzurro...
Quell' onde che si avvolgono con placido susurro...
Ah ! sì, tanti prodigi stordiscono la mente...

Alf. Ebbene: v' ha un prodigio ancor più sorprendente...
Guardate là il Vesuvio...

Mar. Oggi di neve è pieno...

Alf. Eppure ha sempre il foco ascoso dentro il seno...

Mar. (c. s.) Ciò vuol dir ?

Alf. Che taluni, hanno le nevi in fronte,
E le fiamme nel core, al pari di quel monte.

Mar. Che serve, aggiunger altro? Sì, forse vi comprendo.

Alf. Ed io dal vostro labbro, or la sentenza attendo.

Mar. V'han molti che nel mondo corrono all'impazzata
Sicuri di toccare la meta sospirata...

Senza pensar, che ai voli troppo alti e repentini

Sovente i precipizii, star sogliono vicini...

Mentre altri camminando con passo accorto e lento

Più cauti e più prudenti raggiungono l'intento...

Alf. Oh ! gioia ! la parola dunque di vita è questa ?
Più nulla in sulla terra ora a sperar mi resta...

Mar. Adagio, adagio un poco ; se ancor non ho finito...

Alf. Ma un simile discorso tira per l'infinito...
È tempo di decidervi, che serve l'indugiare ?

Mar. Ma basta... tanta furia vi prego temperare;
Non voglio certe scene...

Alf. (con affetto) Un vostro solo accento
Potrebbe in un istante guarire il mio tormento...

Mar. Davvero ! Siete infermo... Saria grave sventura...

Alf. A così esperto medico, affido la mia cura...

Mar. (colla massima commozione) Volete una ricetta ?

Alf. La scriva quella mano...

(La marchesa dopo avere alquanto esitato, dà la mano ad Alf.)

Alf. (afferrando con entusiasmo la mano della Marchesa)
Ha ragione il proverbio...

Mar.

Chi va piano...

Alf.

Va sano !

FINE DEL PROVERBIO